

# Casa per casa e adesso tocca anche ai bambini Usca: «Veniamo da Marte per farti il tampone»

**Il dottor Salvatore Aspetti da marzo opera nelle unità domiciliari. «Oggi casi meno gravi ma molti più positivi»**

**Patrizia Soffientini**  
patrizia.soffientini@liberta.it

## PIACENZA

● Quante cose imparano i medici e gli infermieri delle Usca, le unità sanitarie di continuità assistenziale, nell'andare casa per casa. La gente li adora, pur nel momento dell'ansia. Ai bambini stanno simpatici. Sono amici vestiti come astronauti. Salvatore Aspetti, palermitano, da vent'anni a Piacenza dopo un'esperienza di lavoro a Cremona, ha 56 anni. E' medico di medicina generale e nelle Usca opera da marzo. Piacentino d'adozione, quando torna in Sicilia i suoi amici trovano che abbia un accento strano. Un accento padano.

### Sul campo da subito?

«Non ho mai smesso di lavorare, dal 31 marzo sono nelle Usca nate una quindicina di giorni prima, mi proposi subito all'Ordine dei medici per dare una mano».

**E a quel tempo cosa trovavate nelle famiglie?**

«A marzo abbiamo trovato una situazione d'emergenza molto più grave rispetto a quella odierna, le persone avevano più bisogno di ricoveri ospedalieri, erano molto più sofferenti».

### E oggi, a ottobre inoltrato, sotto la minaccia della seconda ondata?

«Oggi visitiamo molte persone con tampone positivo, la curva del contagio aumenta, c'è un incremento esponenziale associato però a una gravità clinica un filo ridotta rispetto a marzo e ad aprile, fermo restando che le persone più fragili con molte patologie croniche e di età avanzata sono le più esposte».

### Lei si muove in team con un infermiere. Quante visite ogni giorno?



**Ci aspettiamo il picco fino a gennaio, poi speriamo che la curva scenda»**

«Sì, mi muovo in squadra con un infermiere e ogni giorno vediamo non meno di quindici persone. Nel mio ultimo turno, l'altro ieri, abbiamo fatto un vero tour della provincia tra Villanova, Cortemaggiore, Pontenure, Podenzano, Sarmato, Castelsangiovanni. Partiamo alle 8 del mattino e rientriamo alle 16. Di solito ci fermiamo per fare il tampone il cui risultato si conosce entro le 24 ore, in caso di sintomi evidenti si fa una valutazione clinica con ecografia. Gli ecografi portatili sono un sistema molto buono per andare alla ricerca di Covid-19. A volte le persone sono segnalate perché c'è tosse, mal di testa, dispnea (problema respiratorio, ndr). Facciamo visite approfondite per distinguere il Covid da stati influenzali».

### Come squadre siete più attrezzate degli inizi?

«Rispetto alla primavera scorsa come équipe siamo più tranquilli, abbiamo una bella esperienza, si è affinato anche il supporto dell'azienda su strumenti, auto a disposizione, mascherine. C'è molta più organizzazione per af-



Salvatore Aspetti fra gli infermieri Martina Vigevani e Marcello Gremi

frontare meglio la seconda ondata. A novembre e dicembre ci aspettiamo il picco, fino a gennaio, a febbraio speriamo scenda. C'è l'impatto influenzale, aumenteranno molto i casi. Speriamo che "tengano" le scuole, se aumenteranno i problemi nelle classi ci vorranno altre azioni più incisive».

### Ora vedrete anche minorenni, forse mancavano nella primavera scorsa.

«Guardi, ieri ho visitato tre quindicenni. Prima vedevamo soprattutto persone ultra 65enni, adesso troviamo ragazzi dai 14 ai 16 anni e bambini anche di quattro anni».

### Come fate con i bambini?

«Le loro reazioni sono a volte ec-

cezionali, stupefacenti. Raccontiamo la storiella del cotton fioc, che dalle orecchie passa al naso. Alcuni sono molto collaborativi, i genitori li tengono in braccio e trattengono le manine mentre facciamo il tampone. Li devi preparare, ai più piccoli ci presentiamo come se fossimo arrivati da Marte, bisogna entrare in empatia. Gli adolescenti parlano tra loro, a volte hanno il terrore di fare il tampone e noi spieghiamo che non è così terribile, non è doloroso per niente, se mai è molto fastidioso, spieghiamo che si sente un solletico, un bruciore e che ci sarà l'aumento istantaneo di una lacrimazione bilaterale, dovuta al fatto che il tampone viene spostato. Diciamo loro che il dolore da uno a cento, vale uno e il fastidio, da uno a cento, vale novanta».

### L'accoglienza resta cordiale, vero?

«L'aspetto costante è il fatto che ci vedono sempre molto bene, siamo ben accolti, le persone si sentono accudite, aiutate in tutto e per tutto nei loro bisogni. E in tanti ci vogliono offrire il caffè o il bianchetto. Non possiamo naturalmente accettare, ma fa piacere».

### Dottor Aspetti, a lei cosa lascia in eredità questa esperienza che ha vissuto e sta vivendo?

«Un po' di amaro, stiamo rischiando di perdere la nostra memoria storica attraverso gli anziani, i nonni».

Gente che ha fatto il nostro Paese. Se ne vanno persone che potrebbero dare ancora tanto affetto ai nipoti e a chi sta loro intorno, persone che ritengo fondamentali. Anche i giovani, pur orientati su Internet, sentono questa mancanza».

Si ricordano gli occhi, gli sguardi. Le mascherine tolgono il contatto, la possibilità di conoscersi di più, di fidarsi e qualcosa si perde. A livello professionale però è un grande arricchimento, abbiamo creato un gruppo di giovani colleghi eccezionale nelle Usca, non ci sono prime donne, si collabora per il bene della collettività e siamo ben supportati dai nostri referenti aziendali che ci aiutano, ci danno una mano in tutto».